

Marina Mastroiusta

Preannunciato da una striscia nel bel mezzo di una telenovela brasiliana, Vladimir Putin appare davanti alle telecamere del primo canale tv e liquida in poche battute il suo governo. Cita la Costituzione che gliene dà facoltà, per l'esattezza l'articolo 117, e informa di aver messo alla porta il premier Kasyanov. Il richiamo ai suoi poteri non è casuale, anche il Cremlino sa che suona quanto meno poco ortodossa la decisione di liquidare il governo a tre settimane dalle presidenziali del 14 marzo, tanto più che la stessa Costituzione ne prevede lo scioglimento dopo il voto. L'annuncio in diretta tv ha il sapore della campagna elettorale, quella che Putin ufficialmente non sta facendo e che invece divora i tg con la sua immagine onnipotente.

È lo stesso presidente ad ammetterlo implicitamente. «Queste dimissioni non sono legate al lavoro del governo, che giudico globalmente soddisfacente - dice - ma alla volontà di mostrare la mia posizione sulla direzione che deve prendere il paese dopo il 14 marzo». Un modo per accelerare i tempi, spiega, dando per scontato - come è di fatto - l'esito elettorale. Fuori dunque il premier Mikhail Kasyanov, ereditato dall'era Eltsin, primo ministro degli anni della transizione verso la Russia putiniana, mai davvero amato da Putin e giudicato troppo cauto nelle riforme. Considerato un rappresentante della «famiglia», l'entourage del presidente Eltsin, legato agli oligarchi che si arricchirono all'epoca delle privatizzazioni e che ora sono pubblicamente additati dal Cremlino come il nemico da combattere, Kasyanov è il solo ad andarsene anche se formalmente l'intero esecutivo è stato sciolto.

L'interim è stato affidato al suo vice Viktor Khristenko, un riformatore convinto, anche lui cresciuto all'ombra della «famiglia». Non è destinato a restare in carica più di una o due settimane. Il Cremlino potrebbe annunciare a giorni alla Duma il vero successore di Kasyanov, secondo gli analisti il nuovo premier potrebbe essere scelto tra l'attuale ministro della Difesa Sergej Ivanov, il ministro delle finanze Alexei Kudrin - che ha elogiato la decisione di Putin - o il «tecnico» Boris Alyoshin, attuale vicepre-

“ Liquidato il primo ministro ereditato da Eltsin, giudicato troppo cauto nelle riforme Il presidente: voglio mostrare la strada da prendere dopo il voto ”



L'interim al vicepremier Viktor Khristenko Entro due settimane il Cremlino annuncerà il nome del nuovo capo dell'esecutivo

Putin licenzia il premier Kasyanov

Sciolto il governo a tre settimane dalle presidenziali. L'opposizione: «Manovra elettorale»

i protagonisti



Mikhail Kasyanov Ingegnere, 44 anni, ministro delle finanze con Eltsin, dal gennaio del 2000 primo ministro nominato da Putin e ieri licenziato. È considerato un rappresentante della «famiglia» eltsiniana, vicino agli oligarchi.



Viktor Khristenko Nominato premier ad interim. Vicepremier di Kasyanov, 46 anni, economista. Già vicepremier sotto la presidenza Eltsin, nel governo attuale aveva la delega ai trasporti e all'energia. È considerato un «tecnico».



Il presidente russo Putin

mier. Ivanov nelle scorse settimane era stato indicato come un possibile successore di Putin, l'uomo che il presidente vorrebbe far crescere sotto la sua ala prima di lasciare le redini a conclusione del suo prevedibile secondo mandato.

Che Kasyanov non godesse delle simpatie di Putin era cosa nota, a Mosca si dava per scontata la sua uscita di scena, sia pure dopo il voto. Il Cremlino aveva espresso una certa insofferen-

za per la lentezza con cui il governo portava avanti le riforme, c'erano divergenze sull'economia e la politica fiscale. Non era l'uomo giusto per Putin, che si pone l'obiettivo di decuplicare il Pil nel prossimo decennio e migliorare la qualità della vita dei 27 milioni di russi che oggi vivono con meno di 70 dollari al mese.

Nell'ottobre scorso Kasyanov aveva anche criticato l'attacco del presidente al colosso del petrolio, la Yukos

oil, e al suo giovane manager Mikhail Khodorkovsky. Ma era stato il capo dell'amministrazione del Cremlino, Alexander Voloshin - anche lui legato agli oligarchi e forte sostenitore del premier - ad essere costretto alle dimissioni: la sorte politica di Kasyanov già allora si annunciava in declino.

Le ragioni della scelta dei tempi per lo scioglimento del governo sollevano però delle perplessità, persino nella Russia avvezza al decisionismo di Putin. Gli analisti si dividono, c'è chi non si aspetta svolte significative e chi legge il valore simbolico di una decisione che marca la distanza da una volta per tutte con l'eredità dell'era degli oligarchi: un modo per dire «voglio che sia chiaro che tutti i legami con Boris Eltsin e con suo figlio Kasyanov sono stati recisi».

Di fatto Putin fa dello scioglimento del governo un argomento della sua personale campagna elettorale, malgrado i sondaggi gli promettano tra il 70 e l'80 per cento delle intenzioni di voto. La sua è una battaglia già vinta, che annulla il senso stesso della campagna elettorale, il solo possibile nemico si annida nel disicando e nella scarsa affezione dell'elettorato, già emersa nelle politiche del dicembre scorso. E proprio questo rischio Putin avrebbe voluto esorcizzare con il licenziamento di Kasyanov, stando a quanto sostiene il candidato comunista Nikolai Kharitonov - e non da solo: Putin ha cercato di condire con un pizzico di pepe una campagna piatta e dall'esito scontato, per stuzzicare gli elettori distratti e per prendere le distanze dai detrattori del governo.

Anche Irina Khakamada, candidata liberale, critica la scelta di Putin, un «colpo alla stabilità del paese». Poche ore prima dell'annuncio tv del presidente, Khakamada aveva lanciato un appello agli altri candidati, invitandoli a ritirarsi in massa per denunciare la «farsa» della campagna elettorale, disseminata di «illealtà e menzogne», con una tv interamente schierata a fianco del Cremlino. La candidata liberale ha denunciato l'uso della diretta tv, concessa al presidente per presentare il suo programma - mezz'ora mandata a reti unificate e reiterata ad ogni telegiornale - ma non ai suoi sfidanti, relegati in spazi di risulta, ritagliati nelle ore di minore ascolto. «Non interessano alla gente», è stata la risposta secca della rete nazionale Ntv.

Dietro il colpo di scena

Vladimir vuole il plebiscito

Siegmond Ginzberg

Perché Vladimir Putin ha licenziato l'intero governo ad appena tre settimane dalle elezioni presidenziali (indette per il 14 marzo)? Certo non perché temesse di perderle. Più probabilmente perché intende stravincerle, senza complessi di sorta. «Se i consensi si aggiravano attorno all'80 per cento, ora balzeranno all'85, il massimo statisticamente concepibile», stimano addetti ai lavori come il direttore del Centro per le tecnologie politiche di Mosca, Igor Bunin.

Anche Boris Eltsin cambiava i suoi primi ministri all'improvviso. Per rimediare alla sua e alla loro impopolarità. Putin sembra invece mosso da un'esigenza diversa: assolutizzare la propria popolarità. Non cerca di tenere insieme una maggioranza da contrapporre ad altre possibili maggioranze: vuole evidentemente il plebiscito. Non esita a farlo con un solo argomento: provare che comanda lui. Non ha cambiato il governo perché non ne fosse «soddisfatto», ha voluto precisare: la scelta «è dettata dal desiderio di definire ancora una volta la mia posizione sul corso che il paese prenderà dopo le elezioni del 14 marzo», ha detto. Il messaggio non riguarda nemmeno i contenuti del «corso», ma ribadire che al timone c'è «l'uomo forte».

Si assiste a qualcosa di strano. E insieme di inquietantemente familiare. Putin non ha remore ad occupare da solo l'intera scena, politica e non. Non gli importa minimamente che si possa dire che controlla tutte le reti televisive (comprese quelle che, come NTV vantavano fino a non molto tempo fa una certa «indipendenza»), quasi tutte le radio, quasi tutti i giornali, quasi tutti i siti internet. Non fa

nulla per far dimenticare che si è formato nell'ex KGB. Né gli dà fastidio che si possa dire che il suo è il governo dei siloviki, cioè degli apparati di sicurezza. Anzi, lo presenta come una garanzia, agli occhi del popolo. Molto citate di questi tempi sono le analisi di Olga Kryzhanovskaya, un'eminente sociologa, che ha calcolato come il 60% della «cerchia intima» che circonda Putin al Cremlino, oltre metà del suo «politburo» informale, il 70% dello staff dei suoi sette emittenti regionali, un terzo almeno dei funzionari del governo, e anche dei ministri, sia composta da membri degli apparati di sicurezza, milita-

ri, poliziotti, giudici ed ex spie come lui. Erano meno del 5% sotto Gorbaciov. Forse non è un blocco omogeneo, e nemmeno un'élite preparata di sicurezza. Anzi, lo presenta come una garanzia, agli occhi del popolo. Molto citate di questi tempi sono le analisi di Olga Kryzhanovskaya, un'eminente sociologa, che ha calcolato come il 60% della «cerchia intima» che circonda Putin al Cremlino, oltre metà del suo «politburo» informale, il 70% dello staff dei suoi sette emittenti regionali, un terzo almeno dei funzionari del governo, e anche dei ministri, sia composta da membri degli apparati di sicurezza, milita-

ri, poliziotti, giudici ed ex spie come lui. Erano meno del 5% sotto Gorbaciov. Forse non è un blocco omogeneo, e nemmeno un'élite preparata di sicurezza. Anzi, lo presenta come una garanzia, agli occhi del popolo. Molto citate di questi tempi sono le analisi di Olga Kryzhanovskaya, un'eminente sociologa, che ha calcolato come il 60% della «cerchia intima» che circonda Putin al Cremlino, oltre metà del suo «politburo» informale, il 70% dello staff dei suoi sette emittenti regionali, un terzo almeno dei funzionari del governo, e anche dei ministri, sia composta da membri degli apparati di sicurezza, milita-

ri, poliziotti, giudici ed ex spie come lui. Erano meno del 5% sotto Gorbaciov. Forse non è un blocco omogeneo, e nemmeno un'élite preparata di sicurezza. Anzi, lo presenta come una garanzia, agli occhi del popolo. Molto citate di questi tempi sono le analisi di Olga Kryzhanovskaya, un'eminente sociologa, che ha calcolato come il 60% della «cerchia intima» che circonda Putin al Cremlino, oltre metà del suo «politburo» informale, il 70% dello staff dei suoi sette emittenti regionali, un terzo almeno dei funzionari del governo, e anche dei ministri, sia composta da membri degli apparati di sicurezza, milita-

ri, poliziotti, giudici ed ex spie come lui. Erano meno del 5% sotto Gorbaciov. Forse non è un blocco omogeneo, e nemmeno un'élite preparata di sicurezza. Anzi, lo presenta come una garanzia, agli occhi del popolo. Molto citate di questi tempi sono le analisi di Olga Kryzhanovskaya, un'eminente sociologa, che ha calcolato come il 60% della «cerchia intima» che circonda Putin al Cremlino, oltre metà del suo «politburo» informale, il 70% dello staff dei suoi sette emittenti regionali, un terzo almeno dei funzionari del governo, e anche dei ministri, sia composta da membri degli apparati di sicurezza, milita-

ri, poliziotti, giudici ed ex spie come lui. Erano meno del 5% sotto Gorbaciov. Forse non è un blocco omogeneo, e nemmeno un'élite preparata di sicurezza. Anzi, lo presenta come una garanzia, agli occhi del popolo. Molto citate di questi tempi sono le analisi di Olga Kryzhanovskaya, un'eminente sociologa, che ha calcolato come il 60% della «cerchia intima» che circonda Putin al Cremlino, oltre metà del suo «politburo» informale, il 70% dello staff dei suoi sette emittenti regionali, un terzo almeno dei funzionari del governo, e anche dei ministri, sia composta da membri degli apparati di sicurezza, milita-

ri, poliziotti, giudici ed ex spie come lui. Erano meno del 5% sotto Gorbaciov. Forse non è un blocco omogeneo, e nemmeno un'élite preparata di sicurezza. Anzi, lo presenta come una garanzia, agli occhi del popolo. Molto citate di questi tempi sono le analisi di Olga Kryzhanovskaya, un'eminente sociologa, che ha calcolato come il 60% della «cerchia intima» che circonda Putin al Cremlino, oltre metà del suo «politburo» informale, il 70% dello staff dei suoi sette emittenti regionali, un terzo almeno dei funzionari del governo, e anche dei ministri, sia composta da membri degli apparati di sicurezza, milita-

ri, poliziotti, giudici ed ex spie come lui. Erano meno del 5% sotto Gorbaciov. Forse non è un blocco omogeneo, e nemmeno un'élite preparata di sicurezza. Anzi, lo presenta come una garanzia, agli occhi del popolo. Molto citate di questi tempi sono le analisi di Olga Kryzhanovskaya, un'eminente sociologa, che ha calcolato come il 60% della «cerchia intima» che circonda Putin al Cremlino, oltre metà del suo «politburo» informale, il 70% dello staff dei suoi sette emittenti regionali, un terzo almeno dei funzionari del governo, e anche dei ministri, sia composta da membri degli apparati di sicurezza, milita-

ri, poliziotti, giudici ed ex spie come lui. Erano meno del 5% sotto Gorbaciov. Forse non è un blocco omogeneo, e nemmeno un'élite preparata di sicurezza. Anzi, lo presenta come una garanzia, agli occhi del popolo. Molto citate di questi tempi sono le analisi di Olga Kryzhanovskaya, un'eminente sociologa, che ha calcolato come il 60% della «cerchia intima» che circonda Putin al Cremlino, oltre metà del suo «politburo» informale, il 70% dello staff dei suoi sette emittenti regionali, un terzo almeno dei funzionari del governo, e anche dei ministri, sia composta da membri degli apparati di sicurezza, milita-

ri, poliziotti, giudici ed ex spie come lui. Erano meno del 5% sotto Gorbaciov. Forse non è un blocco omogeneo, e nemmeno un'élite preparata di sicurezza. Anzi, lo presenta come una garanzia, agli occhi del popolo. Molto citate di questi tempi sono le analisi di Olga Kryzhanovskaya, un'eminente sociologa, che ha calcolato come il 60% della «cerchia intima» che circonda Putin al Cremlino, oltre metà del suo «politburo» informale, il 70% dello staff dei suoi sette emittenti regionali, un terzo almeno dei funzionari del governo, e anche dei ministri, sia composta da membri degli apparati di sicurezza, milita-

ri, poliziotti, giudici ed ex spie come lui. Erano meno del 5% sotto Gorbaciov. Forse non è un blocco omogeneo, e nemmeno un'élite preparata di sicurezza. Anzi, lo presenta come una garanzia, agli occhi del popolo. Molto citate di questi tempi sono le analisi di Olga Kryzhanovskaya, un'eminente sociologa, che ha calcolato come il 60% della «cerchia intima» che circonda Putin al Cremlino, oltre metà del suo «politburo» informale, il 70% dello staff dei suoi sette emittenti regionali, un terzo almeno dei funzionari del governo, e anche dei ministri, sia composta da membri degli apparati di sicurezza, milita-

ri, poliziotti, giudici ed ex spie come lui. Erano meno del 5% sotto Gorbaciov. Forse non è un blocco omogeneo, e nemmeno un'élite preparata di sicurezza. Anzi, lo presenta come una garanzia, agli occhi del popolo. Molto citate di questi tempi sono le analisi di Olga Kryzhanovskaya, un'eminente sociologa, che ha calcolato come il 60% della «cerchia intima» che circonda Putin al Cremlino, oltre metà del suo «politburo» informale, il 70% dello staff dei suoi sette emittenti regionali, un terzo almeno dei funzionari del governo, e anche dei ministri, sia composta da membri degli apparati di sicurezza, milita-

Sergej Mironov ha creato un partito civetta seguendo i suggerimenti di Bondi e Rivolta. Commesse russe a municipalizzate di area ciellino-lombarda

Al Cremlino i consigli degli strateghi di Forza Italia

Sandro Orlando

MILANO Chissà se anche l'idea di silurare il premier Mikhail Kasyanov con un annuncio alla nazione in diretta televisiva gli è stata suggerita dagli strateghi di Forza Italia. Certo è che nell'ultimo anno il presidente russo Vladimir Putin, già a busta paga della Mondadori per la traduzione di un suo manuale di arti marziali («Impara il judo con Putin»), ha intensificato le frequentazioni con Berlusconi e il suo entourage, traendone anche qualche ispirazione dal punto di vista politico. Ad esempio, dando per assodato che per entrambi il nemico da sconfiggere è rappresentato dai comunisti, e che quelli veri, al seguito di Gennadij Zyuganov, disponevano in Parlamento (Duma), nella scorsa legislatura, di quasi un seggio su cinque: su cosa avrebbe dovuto essere concentrata una campagna efficace per far presa sulle masse di elettori? Ma sull'odio contro gli oligarchi, chiaro, i miliardari arricchitisi con i sacchetti del decennio eltsiniano, paragonabili per popolarità solo a certi politici della nostra Prima Repubblica. Il confronto non è

casuale. Perché quando il presidente del Senato russo (Consiglio federale), Sergej Mironov, si rivolse ad un'agenzia di marketing moscovita per inventare un partito-civetta che avrebbe dovuto dare una mano all'amico Putin, si vide fare proprio questo parallelo: la Russia di oggi, gli rispose, è in una situazione analoga all'Italia di Tangentopoli. Stessa corruzione, stessa mafiosità. Dunque per creare una nuova formazione politica, meglio copiare Forza Italia. Ed è quello che Mironov ha fatto, venendo a lezione dagli azzurri, la scorsa estate, per apprendere tutti i segreti di Berlusconi in materia di comunicazione politica, con due incontri con alcuni dei suoi collaboratori più stretti, da Sandro Bondi a Dario Rivolta.

Ed è così che, anche grazie alle consulenze di un sociologo della Luiss di Roma (si dice Victor Zaslavsky, ma l'interessato nega) è nato il Partito della Vita, «Parti Zhivnie», uno dei tanti partiti-civetta iscritti alle elezioni dello scorso dicembre con il solo fine di sottrarre voti all'opposizione: una forza «postmoderna, né di sinistra né di destra», che non parla alle élite, ma al popolo, con slogan come «più ricchezza per tutti» (per una

redistribuzione delle ricchezze del paese), «una vita senza droga» (per la cura delle tossicodipendenze) e «un milione di amici» (per l'umanizzazione dei rapporti in famiglia). E con messaggi di questo tipo che la squadra di Mironov, messa in piedi da ex funzionari dei servizi senza più un'occupazione, ha conquistato tre mandati diretti nella Duma, pur senza superare il quorum del 5%. Per il resto, si sa come è andata: il blocco putiniano di Russia Unita ha stravinto, mentre i comunisti hanno perso un terzo dei seggi. Mentre il petroliere Mikhail Khodorkovskij, l'uomo più ricco del paese, che da cinque mesi è in carcere, rischia oggi una condanna fino a dieci anni per una presunta evasione fiscale da poco più di 2 milioni di dollari (questo il reato che viene personalmente contestato all'ex numero uno della Yukos).

Il presidente Putin, da parte sua, paladino di una campagna di moralizzazione a dir poco strabica, ha avuto modo di sdebitarsi con gli amici italiani. Lo scorso giugno, una pattuglia di municipalizzate lombarde di area ciellino-leghista (la Plurigas, la Lombardia Gas Trader, il gruppo Linea) ha

ottenuto così una commessa di gas da 6,5 miliardi di metri cubi dal colosso statale Gazprom, grazie all'interessamento personale del senatore Marcello Dell'Utri e del banchiere (ex Mediaset) Ubaldo Livolsi. La Fiat ha invece potuto riavviare una joint-venture con la storica Gaz di Nizhnij Novgorod, grazie al fatto che il suo attuale azionista è un caro amico di Putin: ovvero il giovane magnate dell'alluminio (RusAl) Oleg Deripaska. Unico problema: quattro procure straniere, da Ginevra a Duesseldorf, da New York a Tel Aviv, indagano su di lui, per reati che vanno dall'estorsione alla truffa e all'omicidio. Il nuovo partner degli Agnelli deve rispondere, direttamente o indirettamente, di 37 morti su commissione, ed è per questo che le autorità americane e svizzere gli negano il visto. A Roma, invece, il «biznesmen» viene trattato con i riguardi che si devono all'unico oligarca ammesso a far parte delle delegazioni del presidente. Mentre il viceministro Adolfo Urso festeggia a Yekaterinburg (Urals) la nascita del primo distretto industriale italo-russo insieme ad Edward Rossel, il governatore locale eletto con i voti di clan mafiosi come i fratelli Chernoy.

Il paese soffre un'angoscia irrefrenabile di perdita di ruolo nel mondo

Il paradosso della Russia è che cresce l'appello dell'uomo forte perché la gente sente che le cose vanno male